

INTERVISTA A COSSIGA

«Il Niger-gate? Mini golpe dei generali prodiani»

di **RENATO FARINA**

Senatore Cossiga...

«Vuole sapere del Sismi e del Niger-gate?»

Lei è l'unico che ci capisce. Cosa sta accadendo?

«Mi dica prima che cosa secondo lei ha capito la gente».

Domenica lei ha spinto Berlusconi a rinnovare solennemente la fiducia al nostro capo dei servizi segreti militari, in sigla Sismi, il generale Niccolò Pollari. Intanto però continua la campagna di

"Repubblica" per cacciarlo.

«Fin qui è cronaca. Ma cosa ci ha capito?»

Che ci dev'essere uno di quei pasticci da Repubblica bananiera...

«Ci siamo. C'è una manovra dei generali prodiani per occupare l'occupabile in materia di sicurezza esterna ma anche interna».

Un piccolo golpe, roba da operetta.

«Se vuole (...)

(...) lo chiami così. Ci indebolisce. Se ha successo vanificherà il lavoro di Pollari. Prima l'intelligence era al servizio dello Stato maggiore della Difesa, lui l'ha resa una risorsa: serve il Paese invece che i generali».

Spieghi queste mosse dei generali.

«Un attimo. Prima mi faccia dire che queste meschinità sono il corollario nostrano di una faccenda di intossicazione assai più seria. Un classico nel mondo dello spionaggio. Un affare sporco, un dirty...».

Non glielo faccio dire in inglese. Lo racconti.

«In Italia c'è poca cultura in questo campo. Si scivola da James Bond, all'idea di avventura giuliva, alla macchinazione universale, minimizzando o esagerando. In realtà, i servizi di sicurezza hanno un peso notevole nella storia, pensiamo al MI6 del Regno Unito, con Lawrence d'Arabia. Ma anche al Kgb che è sopravvissuto all'Urss e ha fornito alla Russia Putin».

Al dunque, presidente!

«Un istante ancora. Noi siamo

una classe politica giovane. I devonivano dalle parrocchie o dai circoli Fuci. Solo con Taviani e Moro si è imparato ad usarli. Moro, non so in che modo, ma grazie al lavoro dei servizi, è riuscito a impedire la proliferazione del terrorismo palestinese in Italia. Ma per il resto: dilettanti! In questa storia bisogna distinguere le cose importanti dalle solite mediocrità di casa nostra».

Prima il Niger-gate allora.

«Il Niger-gate è una colossale truffa giocata all'amministrazione americana dai servizi di sicurezza francesi. Lo ha scritto proprio lei su Libero nell'agosto del 2004, fornendo una buona documentazione, per cui non faccia finta. E riepiloghi la storia».

I servizi inglesi ricevono da quelli francesi documenti che proverebbero il tentato acquisto da parte di Saddam dell'uranio dal Niger, per fare l'atomica. Ma sono carte false. Fornite da uno spione italiano, cacciato dal Sismi, e a stipendio della Direction générale della sicurezza estera francese (Dgse). Libero ha pubblicato la foto. Bush accredita su input della Cia questa bufala e dichiara guerra all'Iraq.

«La cosa sicura è che il Sismi non c'entrava nulla, e ha spiegato agli americani la trappola in cui erano cascati. Pollari ha rivelato infatti che lo spione italiano era un agente coperto dei francesi. Ma questa è grande politica internazionale. Ci sono due ipotesi per spiegare il comportamento francese. 1) Gli 007 di Parigi erano convinti che le carte fossero vere, e - combattuti tra la fedeltà a Chirac e dunque alla sua politica contro l'attacco all'Iraq e il patto di collaborazione con gli altri servizi occidentali - abbiano scelto la seconda soluzione. Sbagliando dunque in buona fede. 2) La seconda invece

è questa. Visto che Bush la guerra voleva farla comunque, tanto valeva intossicare le sue carte, avvelenarlo per demolirlo a suo tempo. C'è di mezzo un disegno di Europa alternativa agli Usa, roba importante».

E l'incriminazione del consigliere della Casa Bianca e dei conseguenti guai per Bush?

«Questo discende dal rispetto anglosassone per il lavoro della sicurezza. L'amministrazione repubblicana si vendica di un suo ambasciatore (democratico) che aveva

accerta-
to non esse-
re vera questa
vicenda del Niger, e
rende noto il nome della
moglie come agente sotto copertura. Lì è
reato federale! Da noi immaginiamo se un
giornalista facesse il nome di uno 007 co-
perto. La legge ci sarebbe. Ma non sarebbe
successo nulla. L'illegalità o meno è decisa
dal procuratore locale. Ed è sfruttando que-
sta assenza di cultura della sicurezza che si
cerca di far fuori Pollari».

Eccoci al piccolo golpe.

«Rientra nel disegno di potere di alcune
autorità militari nel nostro Paese. Parlo del-
la cordata ulivista dei generali».

Nomi e cognomi.

«Comincio dalla premessa storica. Que-
sta cordata fa capo ad Arturo Parisi».

Ma dà. Uno così buono e gentile.

«Modesto e schivo, non figura ma pesa, ed
è uomo determinato. Parisi era allievo della
Scuola militare della Nunziatella a Roma.
Nasce lì il sodalizio con il compagno di cor-
so, generale Cucchi. Sarà lui a fornire all'U-
livo le argomentazioni per opporsi all'inter-
vento americano e italiano in Iraq. Poi li co-
nosce e prende a stimare Rolando Mosca
Moschini, capo cappello, intelligente e am-
bizioso. Quest'ultimo, negli
ultimi sette giorni di

governo
dell'Ulivo
passa inusitata-
mente da coman-
dante della Guardia di Fi-
nanza a capo di Stato maggiore della Dife-
sa».

E così rifilano un uomo loro al futuro mini- stro... A proposito di lealtà istituzionale...

«Quelli sono abili. E Mosca Moschini
piazza come Direttore Nazionale degli Ar-
mamenti, un ruolo decisivo di snodo per gli
approvvigionamenti e per i contratti del-
l'industria militare, l'ammiraglio Giampaolo
Di Paola, legato al ministro Sergio Matta-
rella, e come vice arriva il generale Rotondi,
sempre "amico degli amici". Quando Mosca
Moschini passa a un prestigioso incarico
europeo, fa in modo che lo sostituisca pro-
prio Di Paola. Il quale si fa sostituire proprio
da Rotondi».

Insomma i ruoli chiave se li sono spartiti i prodiani.

«C'è n'è un altro di enorme e occulto peso.
Esiste un terzo servizio segreto, che si sot-
trae a ogni controllo parlamentare, ed è in
mano all'ammiraglio Campegger. Si chia-
ma Reparto per l'informazione e la sicurez-
za (Ris), ha una grandiosa base vicino a Ro-
ma, ha mezzi sofisticati, personale prepara-
tissimo, ma risponde solo a un'ala filopro-
diana della Difesa. Tutta gente preparatissi-

ma. Ma hanno un loro disegno. Vogliono
avocare a sé i compiti del Ministero dell'In-
terno, vogliono essere un Ministero dell'In-
terno parallelo, vogliono avocare a sé anche
l'Arma dei carabinieri. Per questo hanno si-
lurato, come non si fa neanche con una colf,
il generale Piccirillo».

Lei sa che questi nomi al grande pubblico dicono poco o niente.

«E contano poco. Il nostro esercito è
inferiore a quello svizzero (non per la
qualità degli uomini sia chiaro, ma
perché si spende poco ma soprattutto
male, investendo in inutili portaerei,
come se noi dovessimo diventare
grandi potenze). La cosa certa è che
Pollari si oppone a questo disegno
ideologico di tipo politico-milita-
re. I generali citati sono scontenti,
manca quel tassello al loro puzzle,
chiamano Pollari "il poliziotto".
Ha preso uomini della guardia di
finanza, grandi poliziotti come Ni-
cola Calipari. Vogliono sostituirlo
con il loro Campegger. Ci pensi.
Quando i militari non hanno da-
vanti a sé l'eroica prospettiva di
Trafalgar o di Waterloo e non posso-
no fare le guerre, cercano di mitaliz-
zare tutto il settore della sicurezza.

Ma lo sa che, in segreto, la Difesa a Ro-
ma ha fatto esercitazioni sul modello
di quelle fatte dall'Interno?».

E la campagna di Repubblica contro Pollari?

«Prima una domanda. Non sarà per caso
Nicola Calipari l'anonimo che i due abili
giornalisti Carlo Bonini e Giuseppe D'Avan-
zo virgolettano a piacere, sicuri di non esse-
re mai smentiti? E non sarà lui ad avergli
portato per chiacchierate confidenziali
Pollari? Attendo smentite dai due...».

Continui...

«Pollari gode della stima massima di D'A-
lema, Minniti e di Enzo Bianco, oltre che la
mia. È invisito ai prodiani politici e militari.
Qui sta il problema. I due cronisti non credo
si sarebbero imbarcati in questa campagna
- non sono sciocchi - senza coperture po-
tenti. Chi passa i veleni possono essere i ser-
vizi militari americani (non la Cia!) che
vogliono far pagare a Pollari il lavoro per gli
ostaggi svolto in segretezza su ordine di Pa-
lazzo Chigi. Oppure possono essere altri
servizi segreti esteri. O, probabile, quel-
l'ambiente di cui sopra».

Veline prodiane?

«Tutto per i prodiani può giovare alla cau-
sa».

«Siamo di fronte a una colossale truffa giocata all'amministrazione americana dall'intelligence francese. Di certo il Sismi non c'entrava niente»

«Pollari ha spiegato agli Usa la trappola in cui erano cascati rivelando che l'ex 007 italiano, fonte delle presunte rivelazioni, era un agente di Parigi»

